

nonfiction  
biografie  
dieci



francesca maria occhionero **una stagione  
nell'inferno di rebibbia**

usi e abusi della giustizia: la vera storia di lady hacker  
e i retroscena dell'inchiesta eyepyramid



nonfiction  
aracne



[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)  
[www.narrativaracne.it](http://www.narrativaracne.it)  
[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

Copyright © MMXIX  
Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

via Vittorio Veneto, 20  
00020 Canterano (RM)  
(06) 4551463

ISBN 978-88-255-2798-8

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: settembre 2019

Tutta questa vicenda non mi ha lasciato alcun segno esteriore ma di certo, una cosa me l'ha lasciata, una profonda cicatrice interna per ricordarmi che il passato, questo passato, è esistito per davvero.

E.M. OCCHIONERO



la genesi | nel principio ci fu... l'informativa

Prima di addentrarmi nella narrazione degli eventi che stravolsero la mia esistenza nel gennaio 2017 strappandomi alla mia vita quotidiana e gettandomi per 9 mesi nell'inferno del carcere di Rebibbia, mi corre l'obbligo di spiegare al lettore ignaro di come funziona in Italia l'iter giudiziario, il procedimento penale che può condurre (con enorme superficialità, mi sia concesso dire) all'arresto di una persona e alla sua conduzione in prigione.

Un procedimento penale, secondo la legge italiana, è la successione degli atti, avviato dall'autorità giudiziaria italiana, che conduce dall'iscrizione della notizia di reato alla pronuncia di un provvedimento conclusivo da parte del giudice.

Quando un pubblico ministero viene a conoscenza di fatti rilevanti, a seguito di una denuncia o querela provvede all'iscrizione della notizia di reato.

Successivamente si apre la fase per le indagini preliminari della quale deve (o meglio, dovrebbe) essere dato avviso ai soggetti interessati.

L'avviso di garanzia nel nostro caso non ci è mai stato comunicato.

Quando la notizia di reato viene acquisita dalla Polizia Giudiziaria (PG) quest'ultima deve riferirne per iscritto al pubblico ministero nella cosiddetta "informativa della polizia giudiziaria".

E qui veniamo all'informativa del 28 aprile 2016 redatta dal Sovrintendente della Polizia Postale Francesco Cappotto e firmata dal vice questore aggiunto della Polizia Postale in forza al CNAIPIC, il Centro Nazionale Anticrimine Informatico per la Protezione delle Infrastrutture Critiche, Ivano Gabrielli con la quale la polizia giudiziaria informava la Procura della Repubblica di Roma in merito alla notizia di reato ex art 347 cpp relativa alla “Diffusione di programmi informatici atti ad alterare il funzionamento di un sistema informatico (art. 615 quinquies cp) e tentata intercettazione di comunicazioni telematiche (artt. 617 quater co.4 nr.1cp e 56 cp) in danno della società Enav SpA.

Attenzione: “tentata” intercettazione, non “intercettazione”!

La polizia giudiziaria informava e contestualmente formalizzava delle richieste investigative alla Procura con l'informativa CAAt.300.D/MIPG 2016/544/6365.

La prima cosa anomala di tutta questa storia è che in realtà tutta l'indagine iniziò con un capo di imputazione molto più grave e roboante: in principio io e mio fratello Giulio venimmo accusati anche di “procacciamento di notizie concernenti la sicurezza dello stato” ovvero del reato contemplato dall'art 256 del codice penale che prevede la reclusione fino a dieci anni.

Questo servì ad innalzare la vicenda ai massimi livelli, ad accendere i riflettori sui servizi segreti e sulla sicurezza nazionale nonché a solleticare l'interesse di tutta la stampa che definì me e mio fratello “due spioni internazionali” ma, cosa molto più grave, servì a giustificare le misure di sicurezza estremamente restrittive e coercitive che vennero adottate dall'autorità giudiziaria.

In nome dell'estrema pericolosità, dell'insormontabile urgenza e della grave necessità, due cittadini della borghesia ro-

mana vennero strappati dalle loro vite quotidiane, devastati, svergognati e gettati in un'esperienza mortificante della dignità umana, da un sistema che con tali brutali comportamenti non può più definirsi una democrazia ma bensì un regime totalitario.

Per rendere tutto l'iter più chiaro al lettore, riepilogherò brevemente di seguito la sequenza delle date.

## **26 gennaio 2016**

Il dottor Francesco Di Maio, responsabile della sicurezza e della sicurezza informatica (il Security Operation Center) dell'ENAV SpA (la persona giusta da prendere di mira per un attacco informatico!) riceve una email dal Professor Ernesto Stajano ex membro del CSM, che lui ritiene sospetta e possibile notizia di reato semplicemente per "l'italiano perfetto" con cui è redatta, come verrà dichiarato dallo stesso Di Maio in tribunale nell'udienza del 7 novembre 2017 (cfr trascrizioni udienza). L'email non viene neanche aperta ma ritenuta sospetta dal linguaggio!

L'italiano perfetto della email consiste in una frasetta di due righe prive di punteggiatura!

Per la cronaca, Di Maio rivelerà in aula durante l'interrogatorio di conoscere il sovrintendente Cappotto da quando era nella polizia, eh già, perché lui non solo è un ex membro della polizia giudiziaria ma conosce anche membri dei servizi segreti; quindi conosceva già i funzionari della polizia di stato che hanno poi redatto l'informativa...

Il computer di Stajano non sarà mai sequestrato e sull'origine della mail non verranno mai fatte indagini approfondite dalla procura.

Malgrado le nostre ripetute richieste di acquisire dalle Poste e da Aruba i log di accesso alla casella di posta elettro-

nica di Stajano per capire chi avesse avuto accesso a quella casella, la Procura non ha mai emesso un provvedimento per ordinare ai due provider di produrre i log file ma si è limitata a dire che la mail era stata inviata mediante il programma anonimizzatore Tor (peraltro in possesso dello stesso Ramondino). Perché non chiedere tutti i log di accesso? Era infatti molto probabile che l'autore della mail, prima di inviarla mediante Tor, avesse fatto degli accessi alla casella magari da un IP in chiaro o da una postazione individuabile sentendosi sicuro.

La procura ha sempre rigettato le nostre richieste rispondendo che tanto non si sarebbe trovato nulla ma ,quando si verifica un accesso abusivo ad una casella di posta elettronica, la prima cosa da acquisire non sono forse i log di quella casella?

### **28 gennaio 2016**

Viene conferito l'incarico di indagare ad un certo Federico Ramondino, un ragazzo calabrese di 30 anni, amministratore unico, ma soprattutto, unico dipendente della Mentat Solutions Srl, nonché consulente tecnico di fiducia dell'Enav e prima ancora, come verrà poi fuori, anche dell'Eni.

L'incarico viene fornito, per documentazione fornita dalla stessa Enav, per l'importo di Euro 5.000, guarda caso, l'importo massimo per evitare le procedure di appalto!

Come possano due infrastrutture nazionali critiche come l'Ente nazionale per l'assistenza al volo e l'Ente Nazionale Idrocarburi, pur avendo una convenzione di assistenza diretta con il CNAIPIC, affidarsi ad una società di consulenza con 10.000 Euro di capitale, un utile netto nel 2015 di 12.000 Euro, con sede legale (di comodo) presso uno studio professionale a Piazza Mazzini e sede operativa a casa dello stesso

Ramondino, il quale peraltro di tecnico non ha nulla avendo solamente un diploma di liceo classico?

Sembra solo a me che la Mentat e Ramondino non abbiano la levatura adeguata per l'incarico che hanno ricevuto?

Ma andiamo avanti.

### **19 febbraio 2016**

Dopo soli 20 giorni dalla ricezione della mail, la Mentat/Ramondino produce a Di Maio un corposissimo report finale di analisi, ben 88 pagine fitte di dati tecnici sulla vera natura e pericolosità della mail nonché sui fratelli Francesca e Giulio Occhionero (chi sono, dove e per chi lavorano e quali progetti hanno seguito...).

Ma come faceva Ramondino a conoscere già da allora il nome degli Occhionero se questo emergerà solo due mesi dopo a seguito della richiesta dell'FBI ad After Logic del nome del proprietario della componente del presunto virus??

Qualcuno gli aveva già fornito i nostri nomi "in pasto".

Dal report emerge infatti che Ramondino avanzava la richiesta ad After Logic (la società che avrebbe venduto a Giulio Occhionero una delle 7 licenze (e parliamo solo di quelle rinvenute ma chissà quante altre ce ne erano in giro!) di una delle componenti che si ritiene fosse utilizzata dal virus incriminato) già nel dicembre 2015.

Attenzione!

Una delle componenti! Non il virus! E sulle altre 6 licenze perché la procura non indagherà mai?

Ma soprattutto, perché Ramondino faceva già questo tipo di attività? Per conto di chi? Perché andava a ricercare quei dati se ancora non c'era stata la notizia di reato?

Guarda caso, After Logic scrisse a mio fratello dicendo che le richieste erano state avanzate da Ramondino per con-

to della Polizia Postale... Ma quindi era già dal dicembre 2015 un collaboratore delle forze dell'ordine?

Il tutto si configura come un dossier già pronto da presentare a seguito di una notizia di reato falsa e fabbricata ad hoc per avviare un procedimento penale volto ad incastrare due soggetti scelti a priori?

Ad aggravare il quadro c'è anche che lo stesso Ramondino candidamente affermerà in aula durante il processo che lui possedeva le credenziali di accesso alla casella di posta del Professor Ernesto Stajano, casella di posta dalla quale fu inviata la mail a Di Maio!!

Che un povero ragazzo calabrese con una licenza liceale abbia potuto fare (ed abbia avuto l'interesse a fare) tutto questo da solo a me francamente sembra piuttosto inverosimile.

Ma la storia ahimè non è così semplice, per chi avrà la pazienza di leggere tutto il libro fino in fondo, il finale sarà politico!

### **1 marzo 2016**

Francesco di Maio invia alla Polizia Giudiziaria, all'ufficio del CNAIPIC, una segnalazione riferendo l'accaduto, ovvero la ricezione della mail sospetta ed il successivo invio al consulente tecnico Ramondino/Mentat.

### **27 aprile 2016**

Due mesi dopo (!) il Cnaipic acquisisce il CD Rom con la mail infetta.

### **28 aprile 2016**

Il giorno seguente, esattamente il giorno dopo, lo stesso CNAIPIC fa partire la notizia di reato e quindi la famosa informativa alla Procura di Roma.

Attenzione la notizia di reato da un certo punto in poi riguarderà solo gli articoli 347 cpp (Diffusione di programmi informatici atti ad alterare il funzionamento di un sistema informatico), il 615 quinquies cp (tentata intercettazione di comunicazioni telematiche) ed il 617.

Dell'attentato alla sicurezza nazionale previsto dall'articolo 256 del cp se ne parlerà ancora tanto, soprattutto sui giornali ma non nei capi di imputazione a noi contestati, tanto è vero che nel marzo 2017 il pubblico ministero Albamonte avvierà un procedimento a stralcio di quello principale in cui confluiranno le indagini ex art 256 (procedimento N. 13506/2017 RGNR).

Perché? Da dove scaturisce la necessità di avere un secondo procedimento a latere?

Perché non contestarci quelle accuse contestualmente, nello stesso processo, nella stessa aula, di fronte allo stesso giudice?

Lo capiremo solo con il passare dei mesi e poi degli anni.

I due procedimenti distinti verranno utilizzati in maniera del tutto arbitraria per depositare elementi probatori in funzione della loro maggiore o minore utilità che essi conferiscono alle tesi accusatorie.

Nel secondo procedimento ex art 256 confluirà infatti tutto il materiale che la procura non vorrà mostrare in aula né tantomeno alla nostra difesa (indagini patrimoniali, rogatoria negli Stati Uniti, intercettazioni ambientali, pedinamenti e tanto altro) agendo simultaneamente come cestino per le “operazioni poco chiare”, come alibi per la richiesta di provvedimenti gravi ed urgenti e come paravento per tutelare e nascondere prove di attentato alla sicurezza dello stato che non verranno però mai esibite.

Detto procedimento è tuttora aperto, dopo due anni e mezzo, dopo trentasei mesi, dopo che i termini sono stati

prorogati di sei mesi in sei mesi per indagini suppletive fino ormai a superare di oltre sei mesi il termine massimo.

Malgrado i nostri esposti e le nostre segnalazioni al GIP, nessuno ha mai ritenuto di dover intervenire.

Perché quel procedimento non evolve in un rinvio a giudizio se ci sono le prove o in una archiviazione se dette evidenze non sono mai emerse? Quali indagini vanno ancora svolte?

Non è forse che la Procura lo tiene aperto e pendente per continuare ad effettuare intercettazioni telefoniche e telematiche che, oltre tutto permetterebbero al pubblico ministero di avere un accesso diretto e informazioni di prima mano su tutte le comunicazioni che lo riguardano tra noi e la Procura di Perugia, procura che lo sta indagando ormai da mesi?

Ma andiamo avanti.

Lo stesso giorno (!), il 28 aprile, la denuncia viene rilevata, acquisita ed addirittura affidata dalla Procura della Repubblica al pubblico ministero Eugenio Albamonte.

Un po' veloce come iter non è vero??

Che il pubblico ministero fosse già il regista dell'operazione?

Di fronte a questa cronologia che già di per sé solleva forti perplessità conoscendo le lentezze con cui si muove solitamente l'autorità giudiziaria, si aggiunge un ulteriore elemento a dir poco inquietante, ovvero che il 21 marzo 2016, data successiva alla denuncia di Di Maio ma antecedente alla ricezione da parte del CNAIPIC dei CD Rom della Mentat, quindi in assenza della comunicazione della notizia di reato, in assenza del CD Rom, senza conoscere né il contenuto della mail, del virus e della sua componente oggetto poi della successiva richiesta negli USA, il CNAIPIC avesse già scritto in precedenza all'FBI.

Perché il CNAIPIC contatta l'FBI? Come facevano a sapere già che le indagini sarebbero andate nella direzione de-

gli USA? Che l'FBI servisse come “vestizione” a posteriori dell'operazione?

E perché il funzionario dell'FBI Kieran Ramsey, colui che collaborò con il CNAIPIC, chiamato poi dalla difesa degli Occhionero a testimoniare in aula venne prima rigettato come teste dal giudice assecondando la richiesta di rigetto del pubblico ministero e poi si rifiutò lui stesso di comparire in tribunale?

A quali domande non poteva rispondere? Cosa non poteva dire?

Ah, dulcis in fundo dimenticavo di dire che verrà fuori durante il processo che nei CD Rom allegati dalla Mentat al report e consegnati nel febbraio 2016 vi erano file preparati, scaricati e masterizzati 5 giorni prima della notizia di reato, sto dicendo 5 giorni prima dell'invio della email a Di Maio!!!

Ramondino preparava i file prima ancora che Di Maio ricevesse l'email e gli conferisse l'incarico!

Per non parlare del file masterizzato sul CD Rom il 26 gennaio 2016 alle ore 10:46, ovvero soli 3 minuti dopo l'invio della mail a Stajano. Sono “combinazioni” non credibili.

Chi ha masterizzato quei CD Rom sapeva già che l'email sarebbe stata inviata.

Una domanda sorge spontanea: perché se il pubblico ministero Eugenio Albamonte sapeva ha taciuto?

E se non sapeva, perchè quando ne è venuto a conoscenza durante lo svolgimento del processo non ha preso le conseguenti decisioni necessarie?

Perchè quando in aula mio fratello nell'udienza del 19 gennaio 2018 (quando ancora era tenuto in custodia a Regina Coeli dopo oltre un anno dall'arresto) si è rivolto direttamente a lui, riepilogando gli illeciti e gli abusi commessi dalla polizia postale e dal consulente tecnico, quando ha elencato

le innumerevoli segnalazioni fatte alla GIP Tomaselli, allo stesso Albamonte, al Procuratore Capo di Roma Pignatone e persino al Procuratore Generale presso la Corte d'Appello, il pubblico ministero non è mai entrato nel merito delle contestazioni come ci si sarebbe aspettato, nè ha contestato le affermazioni con dati e prove alla mano?

Perché non ha mai controinterrogato il nostro consulente tecnico Epifani (che peraltro è stato più volte consulente anche della stessa Procura di Roma)?

Perché quelli che erano indizi di reato all'inizio di questa losca vicenda, quelli stessi indizi che ci hanno fatto finire in carcere, a me per 9 mesi e a mio fratello per 13, sono rimasti tali senza mai tramutarsi in prove di reato!

Questi sono solo alcuni dei motivi per cui la Procura di Perugia ha avviato (a seguito dei numerosi esposti di Giulio e miei) un'indagine che ha portato al rinvio a giudizio di Eugenio Albamonte, di Ivano Gabrielli, di Federico Pereno (altro funzionario della polizia postale) e di Federico Ramondino e ad un procedimento penale iniziato il 17 luglio 2019!

Il nostro processo di primo grado si è concluso tra facce sbalordite e molta indignazione nel luglio 2018 con una condanna a 4 anni per me e a cinque anni per Giulio.

Questa fu la genesi e ora... la storia!

## Chi ero prima di cadere in balia della giustizia

Se stai leggendo questo libro immagino sia perché hai sentito parlare di me, di mio fratello e della nostra storia e ti sei incuriosito.

Mi chiamo Francesca Occhionero e fino al 9 gennaio 2017 non ero nessuno e vivevo nell'anonimato dei 6 milioni di abitanti della città di Roma.

Non che ora io sia qualcuno ma, da quella fatidica data sono mio malgrado diventata “tristemente famosa”.

Di solito i libri ci narrano di realtà, personaggi o mondi fantastici che non conosciamo, al di fuori della nostra realtà; nella maggior parte dei casi, sono storie completamente inventate.

Questo libro racconta invece una storia accaduta realmente, assomiglia ad un monologo interiore, ad una sorta di soliloquio e non fu affatto scritto con l'intenzione di essere dato alle stampe.

È nato come il semplice diario di una donna disperata, una signora di quarantanove anni come tante, che delle tragiche circostanze hanno gettato in un girone dantesco rendendo il suo diario un manoscritto, un libro unico nel suo genere per i dettagli, gli spaccati di vita vissuta e gli aneddoti.

Questo libro, tra le tante cose, vorrebbe anche restituire la vera immagine di una donna che suo malgrado ha fatto parlare tanto (male) di sé.

Sono nata quarantanove anni fa a Boston.

A vent'otto anni, quando mia madre era incinta di me, decise infatti di seguire mio padre negli Stati Uniti d'America e di andare a partorire lì, lontano dalla sua famiglia di origine.

Papà era un giovane e brillante laureato di ventinove anni in fisica, vincitore di una borsa della Nasa per gli Stati Uniti, abituato fin dall'età di sette anni, età in cui perse il padre, ad essere l'"uomo di casa", a badare a sé stesso ed alla mamma, vedova e casalinga.

Mamma, anche lei orfana di guerra del padre dall'età di due anni, è la primogenita di tre figlie, anche lei abituata fin da subito a impegnarsi nello studio prima e a lavorare poi per mantenersi autonomamente in una famiglia emiliana che certamente non navigava nell'oro.

Entrambi, diventati orgogliosamente grazie alle proprie forze professori universitari, papà in cosmologia e mamma in sociologia, hanno allevato me e mio fratello in un clima di amore e di sostegno, in un ambiente motivato, insegnandoci a perseguire ogni scopo con determinazione, fosse esso un risultato nello studio o nello sport.

Fin dall'infanzia sia io che mio fratello eravamo "costretti" a lunghe ed estenuanti sessioni di studio, sedute che si alternavano con allenamenti (in ogni tipo di disciplina sportiva), spronati da genitori sostenitori dello studio e da un padre fanatico dello sport.

"Dovete studiare con passione e responsabilità, investire su voi stessi finché siete giovani, dovete dare il massimo perché il sapere è importante, la cultura e la conoscenza vi renderanno più forti, più critici e più autonomi nelle scelte, liberi da qualunque conformismo privo di critica" ripetevano fino alla nausea a noi, giovani e scalpitanti adolescenti.

Il tempo libero era invece dedicato allo sport, anche questo praticato sempre in maniera intensiva con allenamenti lunghi e a volte troppo estenuanti per due ragazzini; dalle vasche in piscina che da 40 (“facciamo solo 1 Km” diceva papà) diventavano immancabilmente 100, alle interminabili corse dentro Villa Ada nelle domeniche uggiose.

Qualunque tipo di sport doveva essere praticato con sacrificio (tanto) e passione (a volte molto poca).

Ho attraversato la transizione tra l'infanzia e l'età adulta senza mai dare grossi problemi ai miei genitori e sono arrivata all'iscrizione a Chimica all'Università La Sapienza di Roma con un bel 60/60, risultato della maturità scientifica.

I cinque anni di studi sono volati via faticosamente tra corsi, laboratori ed i trenta esami sostenuti con successo.

A 20 anni, sui banchi dell'aula di chimica organica del Dipartimento di Chimica ho conosciuto Gabriele, la persona che anni dopo sarebbe diventata mio marito e con la quale, tra alti e bassi, ho condiviso la mia vita negli ultimi trent'anni e con la quale, dopo questa brutta esperienza, non so se riusciremo a condividere i prossimi trenta.

La nostra conoscenza si approfondì in biblioteca perché entrambi eravamo impegnati a preparare l'esonero di Fisica1.

Dopo il conseguimento della Laurea a 24 anni con il massimo dei voti ho vinto un posto da Dottore di Ricerca in Scienze Chimiche sempre alla Sapienza e a 26 ne ho conseguito il titolo a livello nazionale.

Dopo alcuni anni di ricerca all'università, dal momento che la ricerca in Italia non paga, mi sono dedicata a tutt'altro entrando nel mondo privato, prima come libera professionista e poi come imprenditrice grazie ad un'idea nata da mio fratello Giulio.

Anche lui, dopo un 60/60 alla maturità scientifica, si è brillantemente laureato con il massimo dei voti in ingegneria nucleare.

Giulio ha sempre avuto due idee fisse, la finanza e la meccanica quantistica e alla fine... è riuscito a metterle insieme sviluppando un metodo matematico per lo studio e la previsione dell'andamento dei mercati finanziari.

Su questa idea nacque prima la Westlands Securities, società fondata negli USA, e poi il gruppo Westlands e dal 2001 iniziò la mia esperienza da imprenditrice al suo fianco.

Il lavoro è stato vario, stimolante ed affascinante; per oltre quindici anni ho ricoperto ruoli direzionali all'interno di diverse società e in consigli di amministrazione, ho seguito lo start up di nuove aziende, il subentro ed il rilancio di società "decotte", mi sono occupata di gestione del personale, dell'amministrazione, spesso del contenzioso e, ultimo ma non ultimo in ordine di importanza delle relazioni con la clientela.

Ci siamo impegnati in molteplici tematiche e abbiamo seguito negli anni diversi progetti tra i quali quello molto ambizioso della realizzazione del più grosso terminal container del bacino del Mediterraneo nel Porto di Taranto interamente finanziato da capitale privato.

Come tutte le buone idee in Italia, anche questa, pur avendo già ottenuto un finanziamento da un miliardo di dollari da parte di una delle maggiori banche statunitensi e aver già preparato tutta la progettazione dell'impresa, naufragò all'ultimo per un "non ben motivato" diniego della concessione da parte dell'autorità portuale.

In realtà i motivi c'erano eccome, infatti l'allora Presidente dell'Autorità Portuale di Taranto finì poi in carcere.

Qualcuno mi ha detto che non ho mai portato a termine nulla di quello che ho cominciato nella mia vita. Può darsi!